

LIUC per la Maturità – Pillole di cinema industriale

Una fabbrica “bella”. È possibile?

Questo testo di integrazione ([video](#)) e di inquadramento è stato preparato da [Daniele Pozzi](#), docente LIUC e direttore dell'[Archivio del cinema industriale e della comunicazione d'impresa](#).

Il dialogo industria-società-cultura tra Novecento e Duemila

Negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, l'impresa è un oggetto ancora anomalo nel panorama culturale italiano, nonostante lo straordinario contributo che l'industria moderna sta dando alla crescita delle condizioni materiali del Paese (una panoramica sullo sviluppo industriale dell'Italia può essere ricavata da [questo filmato](#)).

Negli anni della Ricostruzione e del Boom economico, il mito del Progresso di fine Ottocento, l'esaltazione della meccanica del Futurismo e la retorica di potenza del Fascismo appaiono come strumenti inadeguati per comprendere la trasformazione dell'Italia in una moderna società industriale. Gli intellettuali del dopoguerra, inoltre, avvertono come le correnti ideologiche che avevano un ruolo dominante nella Cultura dell'epoca (l'idealismo, l'ispirazione cattolica, l'orientamento social-comunista) siano tutte accomunate da un pregiudizio negativo nei confronti delle attività di impresa, viste sempre come una dimensione “inferiore”, o semplicemente strumentale, al di sotto di più alti obiettivi (lo sviluppo dello spirito, la salvezza dell'anima, la rivoluzione proletaria).

Nei decenni centrali del Novecento (anni Cinquanta e Sessanta) si sviluppano così alcuni interessanti, seppur minoritari, tentativi di coniugare la cultura umanistica e quella tecnica, alla ricerca di un dialogo tra la logica dell'impresa e quella della crescita sociale e umana.

L'idea di una fabbrica che contribuisca allo sviluppo dell'Uomo e della Comunità è, ad esempio, al centro della visione di un imprenditore utopista come [Adriano Olivetti](#) (si veda il [discorso pronunciato nel 1955](#) per l'inaugurazione dello stabilimento Olivetti di Pozzuoli).

Sono tuttavia molte le aziende che arruolano all'interno dei propri uffici studi (oppure comunicazioni) giovani intellettuali e artisti, con l'obiettivo di dialogare con il mondo della Cultura e contribuire allo sviluppo di nuovi orientamenti culturali, specifici della nascente società industriale.

Un'espressione concreta di questo progetto sono i numerosi periodici aziendali pubblicati in questo periodo (ulteriori informazioni riguardo questa tipologia di periodici possono essere ricavate dal sito [Comunicare l'impresa. Gli house organ e la stampa aziendale italiana nel Novecento](#)).

Queste riviste avevano spesso la capacità di portare esponenti di spicco del panorama culturale e artistico dell'epoca a confrontarsi su temi insoliti, come l'innovazione tecnica o il valore estetico di prodotti e processi di produzione industriale. Significativa è, ad esempio, l'esperienza del poeta [Leonardo Sinisgalli](#), chiamato a dirigere la [Rivista Pirelli](#) dal 1948 al 1952 e, successivamente

(1953-58), creatore e animatore di *Civiltà delle Macchine*, prestigioso periodico pubblicato dalla holding pubblica Finmeccanica (la rivista è disponibile in formato digitale attraverso il progetto [Internet Culturale](#). Link per [accesso diretto alla risorsa](#)).

Anche le arti visive vengono coinvolte nel movimento. Ad esempio [Gian Lupo Osti](#), uno dei più importanti manager della siderurgia pubblica italiana dell'epoca, affida al pittore astrattista Eugenio Carmi la "direzione artistica" del gruppo Italsider (dal 1958 al 1965, l'esperienza di Carmi è raccontata nel documentario [Le mani! La testa! Gli occhi! Eugenio Carmi, un artista in fabbrica](#)). Anche il film *Il pianeta acciaio* (1962) è un'espressione del programma di rinnovamento dell'immagine della siderurgia pubblica promosso da Osti: la regia viene affidata all'ex critico teatrale Emilio Marsili, in collaborazione con [Luciano Emmer](#), un'importante regista della corrente del "neorealismo rosa". Spiccano inoltre i testi, opera di [Dino Buzzati](#), recitati dall'attore [Arnoldo Foà](#). La [versione integrale del film](#) è accessibile attraverso il canale Youtube del Comune di Genova.

Le nuove idee sul rapporto tra industria e società influenzano anche iniziative che ricadono in quello che oggi definiamo welfare aziendale, contribuendo a superare le vecchie logiche del paternalismo dell'età liberale e dell'assistenzialismo fascista. Il Villaggio sociale Agip costruito dall'Eni a Corte di Cadore tra il 1958 e il 1963, ad esempio, è la traduzione in progetto urbanistico-architettonico di alcuni degli stimoli culturali che permeavano il gruppo petrolifero: il riconoscimento dei nuovi bisogni della società moderna (il diritto alle vacanze), il rispetto delle individualità (il villaggio era organizzato prevalentemente in unità monofamiliari), la necessità di superare le rigidità della società italiana (tutti i dipendenti, indipendentemente dalla categoria, usufruivano della stessa tipologia di alloggi). Si trattava di un progetto, opera dell'architetto [Edoardo Gellner](#), sviluppato in maniera organica dalla struttura urbana agli arredi, con l'obiettivo di offrire al personale Eni la possibilità di sperimentare in prima persona aspetti estetici e funzionali della modernità che, all'epoca, erano al di fuori dell'esperienza quotidiana della maggior parte degli Italiani. La visione e le caratteristiche del Villaggio venivano spiegate in maniera dettagliata in un numero speciale della rivista aziendale Eni, [Il Gatto Selvatico](#) (agosto 1959), oltre che nel film [Un villaggio per le vacanze](#) (1963), entrambi resi disponibili attraverso l'Archivio storico Eni.

Alla fine del decennio Sessanta del Novecento, tuttavia, gli spazi di dialogo tra il mondo dell'impresa e quello della cultura sembrano restringersi. Da una parte, si assiste a una radicalizzazione del panorama intellettuale italiano (dialogare con l'industria diventa un'imperdonabile tradimento della lotta di classe), dall'altro le grandi imprese italiane – sia pubbliche che private – entrano in un periodo di forte crisi che riduce l'ammontare delle risorse disponibili e arriva anche a mettere in forse il ruolo dell'industria come motore dello sviluppo.

Infine, dalla crisi degli anni Settanta emergono nuovi protagonisti del mondo economico (i distretti industriali, le piccole-medie imprese, le imprese "finanziarizzate") che appaiono meno attrezzate o interessate a proseguire il dialogo con il mondo della cultura secondo le forme tipiche dei protagonisti del Miracolo economico.

Il dialogo tra impresa e cultura, tra impresa e società si è quindi irrimediabilmente chiuso con il venir meno del modello “classico” della grande produzione di massa fordista? In realtà sarebbe più opportuno parlare di una metamorfosi, piuttosto che di un'estinzione.

In primo luogo, esistono oggi numerosi i soggetti di dimensioni “minori” in grado di esprimere valori e progetti di ampio respiro in ambito sociale e culturale. L'Istituto per i Valori d'Impresa promosso nel 1989 dall'ingegner Giuseppe Crosti, ad esempio, [documenta molti casi recenti di aziende](#) in grado di operare con una visione più ampia che il semplice conseguimento di un profitto.

Esiste poi un'eredità ancora viva della stagione di dialogo industria-cultura della metà del Novecento: il Villaggio di Corte di Cadore, ad esempio, è oggi ispirazione per [progetti di sperimentazione artistica](#) (non legati a Eni). Inoltre, le grandi imprese che sono sopravvissute alla crisi e sono riuscite a evolversi, rimanendo ancora oggi protagoniste del sistema industriale italiano, mantengono viva la propria tradizione di soggetti attivi anche in ambito culturale e sociale, seppure in forme nuove e più aggiornate.

Ne è un esempio il percorso che ha portato, nel 2017, alla creazione del brano [Il Canto della Fabbrica](#), commissionato dalla Fondazione Pirelli al maestro Salvatore Accardo e all'Orchestra da Camere italiana. Si tratta di un progetto creativo culturale in cui i musicisti hanno tratto ispirazione dai suoni e dai ritmi del nuovo impianto che Pirelli ha inaugurato a Settimo Torinese, applicando i principi innovativi della Fabbrica 4.0.

Suggerimenti bibliografici

- Franco Amatori e Andrea Colli, *Impresa e industria in Italia: dall'Unità ad oggi* (Venezia: Marsilio 1999). Disponibile presso [BIBLIOTECA ROSTONI LIUC](#)
- Giuseppe Berta, *L'Italia delle fabbriche: la parabola dell'industrialismo nel Novecento* (Bologna: Il Mulino 2006 e 2013). Disponibile presso [BIBLIOTECA ROSTONI LIUC](#)
- *Fabbrica di carta: i libri che raccontano l'Italia industriale*, a cura di Giorgio Bigatti e Giuseppe Lupo (Bari: Laterza 2013). Disponibile presso [BIBLIOTECA ROSTONI LIUC](#)
- Antonio Calabrò, *La morale del tornio: cultura d'impresa per lo sviluppo* (Milano: EGEA 2015). Disponibile presso [BIBLIOTECA ROSTONI LIUC](#)
- Antonio Calabrò, *L'impresa riformista: lavoro, innovazione, benessere, inclusione* (Milano, EGEA 2019). Disponibile presso [BIBLIOTECA ROSTONI LIUC](#)

Per un approfondimento del tema, si suggerisce di alcune delle conferenze del ciclo di incontri *Conoscere la realtà economica attraverso la prospettiva dell'economia civile* organizzato dal “Centro Pastorale Pier Giorgio Frassati” della LIUC, in collaborazione con SEC, la Scuola di Economia Civile:

- [La figura dell'imprenditore civile con riferimenti alle teorie contemporanee - I parte](#)
Prof.ssa Vera Negri Zamagni, Università di Bologna e SEC
- [La figura dell'imprenditore civile con riferimenti alle teorie contemporanee - II parte](#)
Prof. Stefano Zamagni, Università di Bologna e SEC



Archivio del cinema industriale e della comunicazione d'impresa

C/O Università Cattaneo LIUC, C.so Giacomo Matteotti, 22
21053 Castellanza (VA)

<http://cinemaindustriale.liuc.it> / cinemaindustriale@liuc.it

L'Archivio del cinema industriale e della comunicazione d'impresa è un'associazione che ha come soci l'Università Cattaneo – LIUC e Confindustria. Fondato nel 1998, opera per il recupero e la divulgazione della documentazione filmica creata dalle imprese italiane, interessandosi, più in generale, della divulgazione dei temi della storia e della cultura d'impresa.

L'Archivio porta avanti un programma unitario il cui scopo è quello di raccogliere, salvaguardare, conservare e valorizzare fondi documentari di notevole interesse per la storia dell'industria locale e nazionale e conserva nella propria Mediateca copia digitale di oltre 2000 filmati, la maggior parte provenienti dalla Cineteca di Confindustria.

Questi materiali sono messi gratuitamente a disposizione della ricerca scientifica e vengono utilizzati dall'Archivio in eventi divulgativi aperti al pubblico e in attività scientifico-didattiche, realizzate in stretta collaborazione con LIUC o altri centri di studio e associazioni interessati all'approfondimento del rapporto tra cultura, storia e impresa.

L'Archivio si occupa, infine, di progetti *ad hoc* studiati per la valorizzazione della memoria e del patrimonio documentario di specifiche imprese o di comunità con una forte identità legata alla dimensione della produzione. Gli strumenti utilizzati spaziano dalla realizzazione di eventi, alla progettazione di spazi di approfondimento online, alla creazione di documentari basati sulle testimonianze orali.